

Piccola biografia di un Santo straniero

Ilario di Aquitania che si fece nemico l'Imperatore Costanzo

Ilario divenne patrono principale della città di Parma, con una sorta di moto popolare. In un contesto di pericolo gli si attribuì una provvidenziale e salvifica intercessione sulla città. Quello che per Sant'Agostino era il "gloriosissimo difensore della fede" venne incaricato da una devozione comune come protettore efficace della città e della sua gente, come santo tra i santi di Parma.

Ilario è un santo venuto da lontano, nato in una possidente famiglia d'Aquitania, a Poitiers intorno al 310 d.C., crebbe pagano e indirizzato agli studi di greco, latino e filosofia prima a Roma e poi in Grecia. Ammogliato con una donna altrettanto ricca che gli diede la figlia Abra (Abram o Afra in altre versioni) cambiò rotta e seguì divine ispirazioni dopo la lettura dei libri di Mosè e dei Vangeli scegliendo il battesimo ed una completa rigenerazione.

"Egli era pieno di Dio e poneva tanta cura nel conformare i proprio costumi alle regole della chiesa, che pareva, se ben laico ed ammogliato da giovane, possedesse già la grazia del sacerdozio" racconta la sua biografia scritta dallo storico Fortunato *"si ammirava dappertutto la sua modestia, la carità e lo zelo. Moglie e figlia – dopo la nascita di Abra visse come un monaco - seguivano il suo piissimo esempio"*. La sua somma dottrina, congiunta ad una rara pietà gli procurarono una stima così grande che, nel 355, dopo la morte del Vescovo di Poitiers fu acclamato dal clero e dal popolo, all'unanimità maestro e pastore. Ilario, in breve tempo, divenne punto di riferimento dei Vescovi di Francia, Se loro lo scelsero come duce gli eretici capirono che rappresentava un formidabile nemico capace di argute argomentazioni e di una predicazione convincente e coinvolgente predicazione verso i fedeli.

Dopo la separazione dalla moglie venne quindi consacrato come duecentodecimo vescovo della sua patria. Come vescovo partecipò al Concilio di Milano dal quale venne condotto in prigione, dopo aver difeso valorosamente le verità cattoliche dall'eresia ariana, quindi contro la religione imperiale. Dalla reclusione venne liberato solo grazie ad una visita di Papa Liberio. Il suo ruolo di guida tra i vescovi lo inimicò anche al vescovo di Arles, Saturnino, molto vicino all'imperatore, che radunò un concilio a Beziers dopo il quale venne condannato all'esilio in Frigia. In quella regione remota, oggi Turchia, scrisse dodici testi sul mistero della Santissima Trinità, inviò lettere all'imperatore difendendo la verità della fede senza ottenere risposta, si fece baluardo di fede nell'epoca in cui lo scontro con l'arianesimo, inasprito dalla politica, divise e spaccò la Chiesa. Quattro anni dopo gli fu concesso di presenziare al Concilio di Seleucia di Isauria (l'attuale Silifke). Qui Ilario chiese di poter svolgere un contraddittorio pubblico contro i vescovi ariani al cospetto dell'Imperatore. Gli eretici, già sconfitti dalle sue parole e dai suoi scritti in altre occasioni, convinsero Costanzo a rimandare Ilario alla sua Chiesa in modo che non potesse più incidere sul Concilio.

Nel viaggio di ritorno, via mare, approdò nel genovese sull'isola di Gallinara, nello specchio d'acqua affacciato verso Albenga. Qui si incrociano le agiografie di Ilario e di Martino di Tours, due santi pellegrini: uno che ha per simbolo il mantello che divide con il povero incontrato sulla strada e Ilario dalle calzature consumate dai passi. Martino soggiornò in eremitaggio ad Albenga, dopo che Ilario allontanò, con il segno della croce, impartito col pastorale le serpi aggressive che avevano reso lo scoglio disabitato. Martino ricevette la nomina di esorcista dal vescovo Ilario e alcune fonti scrivono che *"alla sua morte, nelle Gallie, non rimase alcun demone"*. Per Ilario la bonifica della Gallinara fu solo il primo, di una serie di miracoli, che il Santo operò durante il suo ritorno a Poitiers concluso nel 360. Nella sua diocesi arrivò a resuscitare un bambino, come lo supplicò la madre, il tempo necessario per impartirgli il battesimo. Una volta in patria tutta la Francia lo seguì nel condannare l'eresia di Ario ma dal 362 al 364 si dedicò a predicare anche oltre i

confini, raggiungendo anche l'Italia ed in uno dei suoi pellegrinaggi probabilmente arrivò fino a Parma.

Morì a 70 anni, nel 368, il 13 gennaio. Venne sepolto tra le spoglie della moglie e della figlia.

La sua tomba fu venerata fino al 562 quando venne distrutta col fuoco dagli Ugonotti. Per alcuni storici, invece, le sue spoglie sono conservate ancora presso il Monastero di San Dionigio.

Si hanno tracce del culto parmense (come racconta l'Affò) dal 1266 quanto alcune fonti indicano Sant'Ilario come santo protettore di Parma, dopo San Giovanni Battista. L'episodio, in particolare da cui si parte, è quello di una Parma divisa tra guelfi e ghibellini sottoposta alle mire di conquista del marchese Oberto Pallavicino di parte imperiale. Un eroe popolare, un sarto, figlio di contadini contrastò il potente vicario di Federico II, chiamato Oberto il Grande, che fu l'edificatore della Rocca di Busseto, raccolse e si mise alla testa di 500 popolani armati brandendo una croce e un Vangelo. L'esercito improvvisato batté tutte le abitazioni sospettate di vicinanza ai Pallavicino e fece giurare fedeltà alla Chiesa. Passarono alla storia come "Società dei Crociati" e al nuovo Podestà, che arrivò in primavera, non restò che constatare il buono stato della città, darne merito alla Beata Vergine, a San Giovanni e a Sant'Ilario invocato dai Crociati. A Sant'Ilario venne intitolato il Borgo che faceva capo ai Crociati, distante appena da Porta Santa Croce. Un sarto, un ciabattino, l'Oltretorrente risoluto e ribelle si rincorrono nel mito del nostro Santo venuto da lontano, che cammina accanto alla città da oltre sette secoli. Le maglie bianconere che dal 1913 indossano i giocatori del Parma Calcio riprendono questa storia. La tradizione calcistica è stata anticipata, dalla seconda metà del Duecento, dall'insegna crociata nel vessillo cittadino, lo scudo gialloblù che soppiantò il primitivo stemma col torello, ispirato al podestà pavese Torello de Strada, artefice, nel 1221, del Palazzo comunale. La croce della Società dei Crociati da allora non simboleggia un uomo solo o un casato, ma un'organizzazione popolare protetta dal cielo.

Chiara Cabassi